

- ◆ **La Banca mondiale: «Dopo la crisi finanziaria in Asia l'economia è ora ripartita, ma non per tutti»**
- ◆ **«Il Pil è superiore alle previsioni ma i flussi di capitale non sono distribuiti uniformemente»**

Crescita globale record ma la povertà non cala

Più di un miliardo di persone vive con un dollaro al giorno

NEW YORK L'economia globale cresce a un ritmo superiore alle previsioni ma la povertà sul pianeta non diminuisce, rendendo impossibile l'obiettivo di dimezzare il numero dei poveri entro il 2015: queste le conclusioni dell'ultimo rapporto pubblicato dalla Banca mondiale, che stima in 1,2 miliardi il numero di persone costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno.

I Paesi in via di sviluppo sono in una fase di veloce ripresa dopo il trauma della crisi finanziaria degli ultimi due anni, ma questa ha provocato un tale regresso nelle condizioni di vita della popolazione per cui è praticamente impossibile riuscire a dimezzare il numero dei poveri nei prossimi quindici anni, così come si era proposto la Banca mondiale. Le proiezioni dell'istituto guidato da Wolfhenson indicano una crescita del Prodotto interno lordo complessivo del mondo pari al 2,6% entro il 1999 e al 2,9% nel 2000, con un'accelerazione ancora più marcata per i Paesi in via di sviluppo, rispettivamente del 2,7% e del 4,2%. Ma questo brillante andamento non ha riscontri fra i diseredati della terra il cui numero, dopo essere sceso leggermente alla metà degli anni '90, è rimbalsato oggi agli stessi livelli del 1987.

«Il quadro che emerge alla soglia del nuovo millennio - si legge nel rapporto della Banca mondiale diffuso a New York - mostra un brusco rallentamento delle condizioni di vita di larghe fasce di popolazione che vivono nelle aree in via di sviluppo». La drammatica crisi finan-

ziaria esplosa in Asia nel 1997 e propagatasi poi come un contagio alla Russia e all'America Latina ha avuto conseguenze devastanti sulle economie più deboli e i suoi effetti pesano ancora su oltre un miliardo di persone rimaste escluse dalla corsa dell'economia globale. I Paesi che ancora scontano pesantemente le conseguenze dell'ultima crisi, secondo il rapporto della Banca mondiale, sono l'Indonesia, la Corea del Sud, la Russia e il Brasile. «L'esperienza di questi anni - ha spiegato Joseph Stiglitz, capo degli economisti della Banca mondiale - in-

to *Global Economic Prospects and the Developing Countries*, la Banca mondiale analizza i livelli di povertà nei Paesi in via di sviluppo. I dati contenuti nel rapporto indicano due scenari di crescita: i Paesi dell'Asia e del Pacifico raggiungeranno gli obiettivi di riduzione della povertà, mentre il resto del mondo rimarrà lontano da questo traguardo. La Banca mondiale sottolinea infatti che nei prossimi anni è destinato ad accentuarsi il processo di «iniqua distribuzione della ricchezza» tra le popolazioni e che i Paesi dell'America Latina e le regioni dell'Africa sub-sahariana non riusciranno a migliorare in modo significativo le condizioni di vita della popolazione. «Tra dieci anni è ragionevole aspettarsi un numero di poveri nel mondo sostanzial-

mente pari a quello attuale - conclude il rapporto della Banca mondiale - o addirittura, per alcuni Paesi, decisamente maggiore».

Oltre ai problemi dei flussi finanziari, c'è per molte delle aree depresse c'è anche un problema legato a situazioni di conflitto - è il caso di molte aree ad altissimo tasso di povertà in Africa - che arrestano del tutto le attività economiche, minando spesso in maniera drammatica qualsiasi potenzialità di sviluppo. Ma questo aspetto nello studio in questione non è stato preso in considerazione - se non in maniera marginale - dallo studio della Banca mondiale. Ma anche sorvolando il problema delle regioni in guerra, la fotografia della situazione dell'economia globale resta davvero drammatica.

| STIME DI CRESCITA DEL PIL | | | |
|---------------------------|------|------|------|
| REGIONE | 1999 | 2000 | 2001 |
| Mondo | 2,6% | 2,9% | 2,8% |
| G-7 | 2,6% | 2,4% | 2,1% |
| Paesi Emergenti | 2,7% | 4,2% | 4,5% |

| INDICE PREZZI CONSUMO | | | |
|-----------------------|------|------|------|
| REGIONE | 1999 | 2000 | 2001 |
| G-7 | 1,3% | 1,6% | 1,8% |
| Usa | 2,2% | 2,5% | 2,5% |

segna come la volatilità finanziaria possa aumentare in modo significativo le sacche di povertà sul breve e medio periodo. I cicli di forte crescita economica devono essere sfruttati dai Paesi più industrializzati per prevenire la ricorrenza di crisi finanziarie internazionali.

«Mentre l'economia globale è in una fase di forte ripresa - ha dichiarato Uri Dadush, responsabile dei programmi di sviluppo della Banca Mondiale - dobbiamo prendere atto che molti Paesi al mondo continuano a trovarsi in una situazione di grave difficoltà. Esistono talvolta segnali di miglioramento, ma rimangono del tutto insufficienti». È la prima volta che nel suo rapporto annuale, intitolato

IL CASO

Accuse dal Kenya: «La Dal Monte sfrutta i lavoratori»

ROSANNA CAPRILLI

La Coop in Kenya per un'ispezione alla piantagione Del Monte, messa sotto accusa dal Centro nuovo modello di sviluppo. Il rapporto che ha dato avvio a una campagna contro la «cittadella dell'uomo del Monte» in Africa denuncia salari indegni, comportamenti antisindacali, uso massiccio di pesticidi pericolosi. La bagarre prende le mosse da un reportage a firma Francesco Gesualdi, direttore del Centro, pubblicato per la prima volta sulla rivista «Nigrizia», dopo una visita alle piantagioni di ananas a Thika (una cinquantina di chilometri da Nairobi), dove dal 1965 la Dal Monte Kenya coltiva il frutto esotico che finisce in scatola o in succo sui nostri mercati. Con circa 300.000 tonnellate esportate ogni anno in Europa (il 25% in Italia) la società è in testa alla classifica dell'export del paese africano. Dal 1993 Del Monte Kenya è stata controllata da due soci sudafricani: Oppenhei-

mer e Immerman poi, nel giugno 1998, il primo ha ceduto la sua quota (intorno al 35%) alla Cirio di Sergio Cragnotti. «Ma la gestione esecutiva della piantagione di Thika - spiegano i manager aziendali - rimane per ora affidata al gruppo Immerman-Del Monte». Direttore operativo della produzione e della distribuzione, Elio Del Maestro, che risponde alle accuse del Centro nuovo modello di sviluppo promotore della campagna di protesta sostenuta da diverse associazioni, per dire «No all'uomo Del Monte».

Oggi la piantagione di Thika (5.000 ettari) impiega dai 4 ai 5.000 braccianti, molti dei quali stagionali. All'interno sono stati costruiti 7 villaggi per un totale di 1.500 abitazioni, dove alloggiavano quasi 5.000 persone. Nel perimetro della piantagione c'è la fabbrica per la trasformazione del prodotto, che impiega circa 2.000 persone, soprattutto donne. Il rapporto in questione parla di paghe da fame e uso massiccio di pesticidi e fertilizzanti, su terreni, peraltro non di proprie-



Centinaia di bambini in attesa del cibo in un campo profughi dello Zaire, nel gennaio 1997

Simon / Ansa

è stata riconosciuta la malattia professionale. Quindi niente indennizzo alle famiglie. A supporto della tesi della pericolosità dei prodotti usati nella piantagione, nel reportage è riprodotta la foto di un cartello nel quale si legge: «Attenzione! È vietato a chiunque oltrepassare o toccare ogni coltivazione. Anche l'acqua è avvelenata». Una misura di sicurezza a favore degli stessi lavoratori, spiega Mario Calatroni, presidente Del Monte Italia. «Per evitare che qualcuno beva l'acqua, che sgorga miscelata con prodotti chimici».

Sempre secondo lo stesso rapporto e la denuncia del succitato sindacato, nessun lavoratore riscuote un salario sufficiente a coprire le necessità di base della propria famiglia, composta in media di 6 persone. «Falso», replica Del Monte. «I nostri salari, in linea con i contratti di lavoro in Kenya sono addirittura superiori del 26% rispetto ai lavoratori impiegati nelle piantagioni di tè gestite da gruppi inglesi e giapponesi». È che dire dei 1700 lavoratori licenziati nel '97

perché stavano aderendo a uno sciopero, sostituiti con manodopera avventizia reclutata nei quartieri più poveri? «Non sono stati veri licenziamenti, solo una sospensione di una settimana. Una tattica nella trattativa per il rinnovo contrattuale», rispondono alla Dal Monte. «E per quanto riguarda la manodopera avventizia è stata una necessità. Se il prodotto non veniva raccolto si sarebbe deteriorato». Ma c'è dell'altro, la segnalazione di un morto per mancanza di assistenza, che secondo il reportage di Gesualdi è garantita solo durante le ore di lavoro. Altra smentita. «L'assistenza è prevista 24 ore su 24. È stata una sottovalutazione di un'infermiera».

Difficile replicare senza aver visto la piantagione. Da una parte e dall'altra, quindi, soltanto «atti di fede» e un unico fatto certo. Coop, uno dei maggiori clienti di Del Monte Kenya, aderendo a un programma che garantisce il rispetto delle norme sul lavoro e la situazione dei lavoratori, ha chiesto di fare un'ispezione a Thika. E Del Monte ha detto «Sì».

Benzina super, Prodi: un anno di proroga basta

Bersani: per adesso non pensiamo ad altri incentivi per la rottamazione delle auto

ROMA Il presidente della Commissione europea Romano Prodi non concede niente o quasi alla proposta italiana di aumentare la proroga per le auto a benzina super «rossa» da uno a tre anni. «Direi che sia sufficiente anche un anno di proroga - ha risposto a margine della presentazione del Consiglio Europeo di Helsinki - ci sono oggi possibilità tecniche molto più ampie che in passato. Si tratta di mettersi subito al lavoro, il che vale anche nell'ipotesi che la proroga sia di due anni».

Sul piano procedurale, il Presidente della Commissione Europea ha tenuto a sottolineare che allo stato attuale «esiste un orientamento non ancora definitivo, contenuto in uno studio che sarà alla base della discussione al momento della decisione, la prossima settimana». Studio che lui stesso «non ha ancora letto» e che prevede, in modo eccezionale, la proroga di un anno a favore di tre paesi. Gli risponde il ministro dell'Industria Bersani: «Continuiamo a preferire una proroga un po' più ampia, anche per motivi ambientali». «Gran parte del problema - ha spiegato Bersani - potrà essere risolto con accorgimenti come l'uso di additivi, così come viene fattocomodissimamente in molti paesi europei». Secondo Bersani è esclusa, per ora, ogni ipotesi di nuovi incentivi alla rottamazione. «Questa è un'esigenza ambientale - ha dichiarato - vedo come fattibile una combinazione trameccanismi che incoraggino il ricambio di auto molto vecchie e accorgimenti che vengono dall'Europa». «Bisognerà preoc-

cuparsi di incoraggiare il ricambio macchine vecchissime - ha concluso il ministro dell'Industria - quindi vedremo quali misure prendere, tenuto conto che abbiamo parco dell'usato catalizzato molto ampio. Decideremo nelle prossime settimane e rifletteremo e prenderemo le misure necessarie per mettere in circolazione ancora queste vetture». E intanto la Fiat preferisce aspettare la decisione finale prima di dire la sua sui riflessi che potrà avere una decisione severa da Bruxelles nei confronti dei 5 milioni e mezzo di vecchie auto ancora in circolazione. Così dice l'amministratore delegato della casa automobilistica di Torino Paolo Cantarella.

Quanto poi al problema più generale dei prezzi della benzina, nemmeno su questo versante ci sono novità confortanti. La produzione mondiale del petrolio è scesa a novembre di 250 mila barili al giorno a 73,9 milioni di barili al giorno (bpd), essenzialmente a causa del calo della produzione dei paesi membri dell'Opec. Lo ha reso noto a Parigi l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) precisando che la produzione dell'Opec è scesa di 700 mila bpd a 28,55 milioni in seguito all'accordo raggiunto dai suoi paesi membri di ridurre la produzione per sostenere la quotazione del greggio. La produzione è scesa anche a causa del rifiuto dell'Iraq di accettare le due mini-proroghe del programma dell'Opec di «petrolio contro cibo».

Baghdad ha sospeso le sue esportazioni il 24 novembre. E in questo contesto an-

che il governo norvegese ha deciso di aumentare i propri tagli alla produzione per un ammontare di 200.000 barili al giorno nel corso del primo trimestre del 2000. Sembra che non ci siano sufficienti ragioni, ha detto il ministero del petrolio e dell'energia, per rimuovere i limiti alla produzione quando i paesi Opec hanno appena incrementato i tagli.

Per ora però il prezzo del greggio sui principali mercati internazionali è in calo. A Londra i contratti con consegna a gennaio del Brent, il petrolio di riferimento del mercato europeo, perdono il 2,4% tornando sotto i 25 dollari al barile (24,80) mentre a New York lo stesso tipo di future, nei scambi pre-apertura, è indicato in ribasso di 50 cents, a 25,70 dollari al barile. A ridimensionare le quotazioni dell'oro nero, che nelle ultime settimane si erano spinte intorno ai 26-27 dollari al barile, sono intervenuti i dati sulle scorte americane, cresciute più del previsto. E, ancora, le attese degli operatori per una possibile decisione degli Stati Uniti di mettere in vendita parte delle proprie riserve strategiche per fronteggiare le tensioni sui prezzi. Il ministro Usa per l'energia, Bill Richardson, ha infatti sottolineato che i prezzi sono troppo alti, lasciando intendere una possibile decisione di cedere parte delle scorte strategiche per contrastare le elevate quotazioni. Sarebbe la prima volta dalla Guerra del Golfo.

IL CONSUMO DI BENZINA

UNIONE EUROPEA
Migliaia di tonnellate (1998)

| | Con piombo | Senza piombo |
|--|------------|--------------|
| | 26.375 | 91.271 |

Benzina consegnata ai distributori nel 1998 (migliaia di tonnellate)

| Paese | Con piombo | Senza piombo |
|-------------|------------|--------------|
| ITALIA | 7.866 | 10.158 |
| Francia | 5.685 | 8.891 |
| Spagna | 4.732 | 4.286 |
| G. Bretagna | 4.726 | 17.158 |
| Grecia | 1.640 | 1.516 |
| Portogallo | 944 | 1.096 |
| Belgio | 427 | 2.085 |
| Irlanda | 201 | 1.105 |
| Lussemburgo | 55 | 486 |
| Germania | 51 | 30.376 |
| Olanda | 10 | 4.097 |
| Svezia | - | 4.019 |
| Austria | - | 2.130 |
| Danimarca | - | 2.031 |
| Finlandia | - | 1.837 |

Paoli Infografici

LE PROPOSTE DEI DS

Wto, si riparte dall'agricoltura?

«Vanno evitati nuovi protezionismi»

ROMA «Ripartire dall'agenda agricola» secondo Francesco Baldarelli, responsabile Agricoltura dei Ds, il filo del dialogo tra i 135 paesi aderenti al Wto, il trattato mondiale del commercio, potrebbe dipanarsi proprio partendo dal canovaccio di intesa che si è incominciato ad intravedere a Seattle in tema di scambi agricoli, nonostante il fallimento complessivo del negoziato abbia un po' messo in ombra i progressi compiuti in questo settore.

«Quando a metà gennaio le delegazioni si ritroveranno a Ginevra - osserva - sarebbe opportuno riprendere la discussione puntando sui temi che possono unire; nel contempo, i paesi più sviluppati dovrebbero accettare l'idea di venire incontro con sostegni anche finanziari alle necessità di sviluppo dei paesi più poveri. In questo modo sarebbe meno difficile far accettare loro vincoli sociali ed ambientali».

Baldarelli, nel presentare in una conferenza stampa l'assemblea tematica Agricoltura dei Ds di martedì prossimo a Roma (vi parteciperanno tra gli altri i ministri De Castro e Fassino oltre a Folena) ha giudicato «preoccupante» il fallimento dell'appuntamento di Seattle. «Vi è il rischio di nuovi protezionismi - ha osservato - Se Europa e Stati Uniti si chiudono a riccio, a farne le spese saranno i paesi del terzo mondo. Il risultato è che in quei paesi prevarrà un modello di sviluppo distruttore delle risorse locali

ed ambientali, appiattito su produzioni la cui chiave non sarà certo in quei paesi: non è con il protezionismo di un gruppo di paesi ricchi che si possono fermare le colture geneticamente modificate. E alla lunga, anche l'Europa potrebbe farne le spese». Baldarelli giudica comunque «positivo il ruolo avuto dalle organizzazioni non governative ed ambientaliste a Seattle: «È stato importante far sentire la voce delle popolazioni e dei consumatori. Ciò ha messo in luce l'ineadeguatezza dell'attuale struttura del Wto. È importante che la globalizzazione avvenga secondo regole accettate che tutelino le esigenze di salute, di biodiversità, di qualità della vita e dell'ambiente».

Da questo punto di vista, l'agricoltura italiana ha interesse all'apertura delle frontiere purché ciò non avvenga soltanto all'insegna delle multinazionali. Le produzioni mediterranee, osserva Baldarelli, sono già ora meno protette delle altre colture europee. Accordi internazionali adeguati, dunque, ma anche una iniziativa interna. «Il governo sta mettendo a punto la nuova legge quadro sull'agricoltura - spiega Baldarelli - È opportuno che si punti alla promozione del sistema agroindustriale italiano. Non solo perché è parte integrante ed importante del made in Italy, ma perché anche dall'agricoltura può venire un contributo significativo alla crescita economica e dell'occupazione». **G.C.**

